

[Registrazione](#)

E-mail o telefono

Password

[Accedi](#)[Resta collegato](#)[Hai dimenticato la password?](#)

Corriere di Como · Piace a 1.126 persone
23 gennaio alle ore 8.27

Facebook © 2013

[Italiano](#) · [Privacy](#) · [Condizioni](#) · [Cookie](#) · [Altro](#)

La maxi antenna di Brunate: la procura chiede l'assoluzione per Radio Kappa
Mercoledì 23 Gennaio 2013
In aula come unico imputato era finito il legale rappresentante dell'emittente

«Assoluzione». È questa la richiesta della procura di Como per l'unico imputato del fascicolo nato dalla vicenda di Rete Radio Kappa. Dopo quasi due anni di battaglie legali e civili, almeno da un punto di vista penale la vicenda della maxi antenna che avrebbe dovuto sorgere in via Baffa alle porte di Brunate - il terreno e la piattaforma sono ancora oggi sotto sequestro - ha imboccato una via forse decisiva. Un 67enne di Figino Serenza, socio e legale rappresentante della radio, era finito sul registro degli indagati del pm Simone Pizzotti in quanto accusato di abuso edilizio e ambientale per un traliccio i cui lavori furono poi successivamente sospesi. Una storia che non mancò di sollevare le proteste dei residenti di Brunate proprio per l'imponenza e l'impatto della grande antenna, ribattezzata "ciclope", sull'abitato di Brunate. Ballabio, difeso dagli avvocati Paolo Moroni e Rita Pironti, si è però sempre difeso con vigore sostenendo di aver agito dopo le autorizzazioni date dagli organi competenti e che comunque dalle carte del comune di Como non si evinceva alcun vincolo sull'area. Lo stesso pm, nell'udienza di oggi, ha preso atto che l'imputato aveva comunque agito facendo tutto quanto in suo potere per rispettare la normativa e ne ha quindi chiesto l'assoluzione. L'udienza è poi stata rinviata per eventuali repliche e la sentenza all'8 febbraio 2013. Rimane aperto anche il fronte civile. La giunta di Como ha deciso di ricorrere al Consiglio di Stato per opporsi alla sentenza del Tar che ha annullato l'atto con cui Palazzo Cernezzì - dopo le iniziali autorizzazioni - aveva annullato il permesso di costruzione del "Ciclope" alto 60 metri.

[Mi piace](#) · [Commenta](#)

Brunate e l'antenna da 60 metri

«Colpa del Comune di Como»

La sentenza di assoluzione del titolare di Radio Kappa
«Dirigenti inadempienti, non dovevano autorizzare nulla»

Brunate

STEFANO FERRARI

Gli unici veri responsabili del pasticcio ambientale - urbanistico e amministrativo scaturito dal tentativo di installare una mega antenna alle Colme di Brunate, furono gli uffici tecnici del Comune di Como.

Lo scrive il giudice **Carlo Lietti** nelle motivazioni della sentenza con cui, lo scorso mese di febbraio, il tribunale mandò assolto l'imprenditore di Figino Serenza **Carlo Ballabio**, 63 anni, proprietario di Rete Radio Kappa, accusato di avere tentato di innalzare un traliccio in un'area sottoposta a vincolo ambientale.

Detto che in quell'area, sulla strada che collega San Maurizio alle baite, non si sarebbe potuto costruire proprio un bel niente, secondo il giudice è «addirittura paradossale (...) che il Comune si sia costituito parte civile», mentre «al contrario dovrebbe essere Ballabio a costituirsi parte civile contro il Comune nel processo che (...) si potrebbe instaurare contro i dirigenti dello stesso per il medesimo reato contestato all'imputato».

In altre parole, l'apparato burocratico amministrativo di Palazzo Ceruzzi ne combinò una più di Bertoldo: «Prima del rilascio definitivo dell'autoriz-



L'antenna contestata vista da Lipomo: sarebbe stata alta 60 metri

zazione, si sarebbe dovuto certamente indire una conferenza di servizi, ai fini di una adeguata ponderazione di tutti gli interessi coinvolti - scrive ancora il tribunale - Ai fini della individuazione delle aree nelle quali è consentita l'installazione degli impianti per le telecomunicazioni, il piano paesaggistico regionale precisa che tali impianti devono armonizzarsi con il contesto urbano, architettonico e paesaggistico ambientale.

«L'autorizzazione concessa il 18 maggio del 2010 non con-

tiene in merito alcuna indicazione specifica e questa lacuna è tanto più grave se si considera l'impatto dell'intervento (...) in relazione al paesaggio, e ciò sia per le proporzioni del traliccio sia per il punto nel quale doveva essere collocato, alla quota di metri 961, in prossimità dunque del culmine della montagna, in una posizione tale da risultare visibile da una parte molto estesa del territorio circostante».

Era un dettaglio, quello dell'eccessivo impatto su un'area definita di "alta naturalità", sul

quale non si interrogò nessuno. Ancora il giudice: «Il dato emerso con chiarezza (...) è che non solo il Comune non ha compiuto alcuna valutazione in merito, ma ha completamente ignorato l'esistenza di tale ambito di naturalità».

L'imputato, dal canto suo, «ben difficilmente poteva immaginare che l'installazione di una antenna» in quel contesto ambientale «fosse vietata». La nuova amministrazione aveva poi convocato la conferenza dei servizi, che giudicò l'intervento non praticabile. ■